

◆ *I primi sondaggi parlano chiaro i socialdemocratici perdono nelle città e tra i giovani*

◆ *Dura la «Faz»: «Il Cancelliere scambia un problema di credibilità con uno di visibilità»*

Schröder non si piega «Non cambio linea» Ma la Spd è «bocciata» dal suo elettorato

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «No, non possiamo modificare il nostro programma», basta saper attendere che la linea attuale porti, prima o poi, «i suoi frutti». Il problema è, semmai, di «avere più pazienza» per spiegare agli elettori gli obiettivi del governo. Il Gerhard Schröder di questo ennesimo day after elettorale da incubo è il Gerhard Schröder di sempre. Un poco più «triste» e «amareggiato», come dice lui stesso, forse più solo, ma per via della difesa della politica del suo gabinetto: risparmi e tagli, che «sono la base per le politiche future».

E così, commenta la Frankfurter Allgemeine Zeitung, il cancelliere «continua a scambiare un problema di credibilità politica con un problema di comunicazione». Giudizio più duro, in pochissime righe, non si poteva condensare ed è un segno dei tempi che sia venuto da un giornale conservatore, il quale avrebbe più di un motivo di gioia per la brutta china in cui s'è messa a rotolare la Spd di Schröder. Il problema è sempre lo

stesso, caparbiamente identico a se medesimo, dal 5 settembre, quando è cominciata l'incredibile serie nera delle batoste elettorali: il cancelliere e (almeno fino a qualche giorno fa) l'intero gruppo dirigente socialdemocratico che lo circonda hanno ritenuto che la linea giusta fosse quella di tener duro sulle scelte già compiute. Un ripensamento, una discussione è parsa loro non solo non necessaria ma dannosa, giacché avrebbe dato l'immagine di un cedimento, scoraggiando ancor più gli elettori.

C'è, ovviamente, un che di vero in questo timore, ma esso nasconde una verità che è assai più consistente e che le elezioni in Sassonia hanno messo in evidenza in modo ancora più clamoroso: la Spd sta perdendo il proprio elettorato. Le prime analisi disaggregate presentate ieri dagli istituti di sondaggio spiegano anche come, e sono altre spine: i socialdemocratici perdono soprattutto nelle grandi città, fra i giovani e fra le persone di una certa formazione professionale o di una certa cultura. E così che hanno perso nelle altre elezioni regionali, dove i tradizionali elettori

socialdemocratici sono rimasti a casa, soprattutto all'ovest e soprattutto nell'ex «serbatoio inesauribile» della Ruhr, ed è così che hanno perso nei Länder dell'est dove, già nel Brandeburgo e in Turingia ma soprattutto domenica scorsa in Sassonia, i loro elettori alle urne invece ci sono andati, ma per votare la Pds.

Ecco, allora, la morsa in cui si trova stretta la caparbià del cancelliere. L'emorragia di voti è su tutti e due i fronti: all'ovest dell'astensione - cioè tutti i motivi di protesta che l'est condive con l'ovest - hanno fatto il resto, ma all'interno del Grande Disastro socialdemocratico c'è, secondo i rilevamenti statistici, una «specificità orientale». Insomma, le difficoltà della Spd si riversano sulle difficoltà dell'unificazione in-

compiuta e interagiscono con esse. rimescolamento delle carte a sinistra, con strati di elettorato tradizionale alla Pds. I dati resi noti ieri dagli analisti sono, anche in questo caso, evidenti: in Sassonia (come prima in Brandeburgo e in Turingia) gli elettori hanno votato «guardando a Berlino», hanno protestato contro il governo federale rimproverandogli di aver ignorato l'esigenza di parificare i salari e le pensioni dell'est ai livelli dell'ovest e di non aver combattuto la disoccupazione, con un differenziale est-ovest che, da quando c'è il governo rosso-verde, invece di ridursi è andato addirittura aumentando, con un tasso che nei Länder della ex Rdt tocca il 17,6%. Lo stop agli aumenti delle pensioni, la riforma fiscale, i tagli a certe prestazioni sociali - cioè tutti i motivi di protesta che l'est condive con l'ovest - hanno fatto il resto, ma all'interno del Grande Disastro socialdemocratico c'è, secondo i rilevamenti statistici, una «specificità orientale». Insomma, le difficoltà della Spd si riversano sulle difficoltà dell'unificazione in-

compiuta e interagiscono con esse. Un altro motivo che si aggiunge ai tanti sui quali Schröder e i vertici del partito dovrebbero cominciare a discutere molto seriamente. Se ancora qualche dubbio c'era, infatti, quel miserabile 10,7% toccato in Sassonia dimostra che il problema non è che gli elettori «ancora non capiscono», come continuano a sostenere il cancelliere e il suo più fedele interprete, il prossimo segretario generale del partito Franz Münterfering, ma una linea che distrugge (per sempre?) lo zoccolo duro del voto socialdemocra-



Un preoccupato cancelliere tedesco Gerhard Schröder. W. Kumm/Ansa-Epa

E la Pds ormai è la terza forza

■ All'indomani dell'ultimo test elettorale in Sassonia, rivelatosi una nuova disfatta per la Spd del cancelliere Gerhard Schröder, veri vincitori della consultazione appaiono in realtà gli ex comunisti della Pds, divenuti il secondo partito al parlamento regionale di Dresda, con un aumento secco di nove seggi (passano da 21 a 30). La Pds, con la sua parola d'ordine di «politica sociale» sottratta alla Spd, è stata infatti l'unico partito che ieri ha ottenuto un incremento reale di consensi (22,2% rispetto al 16,5% del '94), a fronte delle perdite conseguite da Spd (10,7% dal 16,6%, meno otto seggi), Verdi (2,6% dal 4,2%) e dall'estrema Cdu che - pur riconquistando la maggioranza assoluta - è passata dal 58,1% del '94 al 56,9%, perdendo un seggio. «La Pds sarà una forza politica sempre più importante», ha detto Gregor Gysi, il capogruppo degli ex comunisti al Bundestag, confermando la volontà del partito - sviluppato attualmente soprattutto all'est del paese - di fare breccia anche all'ovest e di porsi in prospettiva come reale terza forza dello scenario politico in Germania. Un ipotesi che da ieri è tutt'altro che peregrina.

ITALIA

Berlusconi:

«La sinistra perde ovunque»

ROMA «Evidentemente nello staff di super-esperti di cui Silvio Berlusconi si avvale c'è un vuoto per quanto riguarda la geografia: nessuno deve avergli spiegato che la Francia è in Europa. E nemmeno fra i Paesi più piccoli. Se ciò fosse avvenuto Berlusconi si sarebbe risparmiato una gaffe».

Il presidente dei senatori Verdi Maurizio Pieroni ironizza sull'attacco del leader del Polo al governo italiano, per essere il solo dell'Europa occidentale con ministri neo e post comunisti.

«In Francia - ricorda Pieroni - vigono tutte le condizioni politiche che Berlusconi attribuisce, come aberrazioni, al nostro Paese: ci sono i Verdi, c'è al governo una sinistra marcatamente di sinistra, c'è un consenso verso quella maggioranza che non è mai stato tanto forte. Peraltro, questo vuoto geografico sembra purtroppo affliggere anche il nostro schieramento: un centro-sinistra alla disperata ricerca di modelli che non trova a Londra e Berlino ma che rifiuta di vedere a Parigi il solo che funziona».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le sconfitte a ripetizione della socialdemocrazia tedesca "parlano" anche agli altri partiti della sinistra europea. E dicono che la sinistra perde se si adagia in una stanca "routine" di governo o rinuncia a intrecciare strettamente rigore e giustizia sociale. Non si tratta, come invoca Fausto Bertinotti, di essere "più di sinistra", ma di recuperare una forte progettualità e dotarsi di un grande programma di trasformazione. Insomma, occorre andare al di là della semplice amministrazione. E questo vale non solo per la Germania e la Spd». A sostenerlo è il professor Gianni Vattimo, euro-parlamentare Ds e ordinario di Filosofia Teoretica all'Università di Torino.

Le sconfitte elettorali della Spd si susseguono senza soluzione di continuità. C'è una lezione che la sinistra europea può trarre da

questi risultati negativi? «I gravi insuccessi della Spd vanno innanzitutto inquadrati nello specifico tedesco. Penso, ad esempio, alle forti divisioni interne al partito, allo scontro tra il cancelliere Schröder e

c'è anche il peso della "routine". L'elettorato di sinistra, e questo vale per la Germania come per l'Italia, mal sopportano la "routine" dell'amministrazione che sembra "intorpidire" la sinistra quando diviene forza

//

Ha ragione Veltroni quando pensa che il partito debba occuparsi di Birmania

//



di governo. Su questo punto credo che abbia ragione da vendere Walter Veltroni quando evoca l'impegno del partito su problemi che appaiono meno vicini (penso alla Birmania) come rimedio ad una perdita di

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO, filosofo

«Senza progetti forti la sinistra perde»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Le sconfitte a ripetizione della socialdemocrazia tedesca "parlano" anche agli altri partiti della sinistra europea. E dicono che la sinistra perde se si adagia in una stanca "routine" di governo o rinuncia a intrecciare strettamente rigore e giustizia sociale. Non si tratta, come invoca Fausto Bertinotti, di essere "più di sinistra", ma di recuperare una forte progettualità e dotarsi di un grande programma di trasformazione. Insomma, occorre andare al di là della semplice amministrazione. E questo vale non solo per la Germania e la Spd». A sostenerlo è il professor Gianni Vattimo, euro-parlamentare Ds e ordinario di Filosofia Teoretica all'Università di Torino.

Le sconfitte elettorali della Spd si susseguono senza soluzione di continuità. C'è una lezione che la sinistra europea può trarre da

questi risultati negativi? «I gravi insuccessi della Spd vanno innanzitutto inquadrati nello specifico tedesco. Penso, ad esempio, alle forti divisioni interne al partito, allo scontro tra il cancelliere Schröder e

c'è anche il peso della "routine". L'elettorato di sinistra, e questo vale per la Germania come per l'Italia, mal sopportano la "routine" dell'amministrazione che sembra "intorpidire" la sinistra quando diviene forza

//

Ha ragione Veltroni quando pensa che il partito debba occuparsi di Birmania

//



di governo. Su questo punto credo che abbia ragione da vendere Walter Veltroni quando evoca l'impegno del partito su problemi che appaiono meno vicini (penso alla Birmania) come rimedio ad una perdita di

entusiasmo. Questa funzione di "vivificazione" ideale va rafforzata. Il punto è che le sinistre possono riprendere una posizione di egemonia solo se si dotano di una forte progettualità. Quella di cui si avverte il bisogno è una sinistra dei valori, che non vuol dire affatto sinistra "fumosa" o ereditata alla retorica dei buoni sentimenti. Recuperare una forte idealità, innervare di valori forti l'azione politica di tutti i giorni non vuol dire, torno a sottolinearlo, fuga dai problemi quotidiani. È l'esatto contrario. Perché è propria la motivazione etica che può dare la carica per affrontare e risolvere in maniera più netta e incisiva proprio i problemi concreti».

Non può esserci anche un deficit di idealità o comunque una difficoltà a coniugare il necessario rigore con l'indispensabile giustizia sociale dietro le sconfitte del cancelliere Schröder e della Spd? «A giudicare dai risultati elettorali parrebbe di sì. Non si tratta, però, di doversi muovere più a sinistra come

vorrebbe Bertinotti ma bisogna andare al di là della semplice buona amministrazione. In questo senso i programmi europei possono essere una buona base per definire una progettualità alta della sinistra. Ma su questo piano - l'Europa dei diritti e non solo dei mercati - Schröder ha un passato dubbio, nel senso che fino a poco tempo fa non si poteva certo annoverare tra i più convinti europeisti».

E questo ha finito per pesare, in senso limitativo, sull'orizzonte progettuale di Gerhard Schröder?

«Penso proprio di sì. Ed è un deficit che può, che deve essere colmato. Le opportunità non mancano. Penso alla Carta europea dei diritti dei cittadini che l'Europarlamento comincia a mettere in cantiere. Ebbene, questo è un progetto in grado di scaldare gli animi della sinistra. Lo stesso può valere per lo spazio di sicurezza comune e per l'impegno in difesa dei diritti umani dovunque essi vengano calpestati, si tratti del

Kosovo o di Timor Est». Le sconfitte della Spd, come i risultati delle elezioni europee, significano che in Europa il «vento» è cambiato in favore delle forze conservatrici?

«Non è così. È una lettura semplicistica e sbagliata dei processi politici in atto. Anche questo si vede chiaramente nella situazione italiana dove - come peraltro in Germania - non mi sembra che ci siano grandi pressioni per elezioni anticipate. Si tratta piuttosto di una insofferenza dell'elettorato che non di un vero e proprio mutare di orientamento. Naturalmente non è detto che alla lunga questa mutazione non avvenga ma per ora gli ultimi deludenti risultati elettorali devono suonare per la sinistra come un campanello d'allarme».

La sconfitta della Spd può avere pesanti ricadute sul processo di rafforzamento politico-istituzionale dell'Europa?

«Non vedo questo rischio anche perché non va dimenticato che, paradossalmente, i più europeisti tra i politici tedeschi erano quelli della Cdu. A lungo andare, però, il pericolo è che tra le forze conservatrici finiscano per prevalere tendenze antifeederali per cui anche il consolidamento istituzionale europeo non ha niente di buono da attendersi da una diminuita influenza progressista».

MARTEDÌ
21

P
R
O
G
R
A
M
M
A

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità '99

ore 18.00
SALA IDEE IN CAMMINO
Uno, cento, mille referendum?
Un istituto da ripensare
con Lapo Pistelli, Antonio La Forgia
Massimo Bordin
conduce Alberto Leiss
ore 18.00
SALA LIBRERIA
Presentazione del libro
"Gerardo Chiaromonte,
itinerario di un riformista"
con Paolo Franchi, Antonio Calabro
Goffredo Bettini
conduce Giovanni Matteoli
ore 18.30
PIAZZETTA FORNACI
I capolavori salvati
40 anni di Dolce Vita
Grandi pellicole italiane restaurate

da Mediaset-Cinema Forever
"La Dolce Vita" di Federico Fellini
presenta Sergio Zavoli
ore 20.00
PIAZZETTA FORNACI
proiezione del film
"La Dolce Vita" di Federico Fellini
ore 20.00 - 23.00
SPAZIO BIMBI/NURSERY
GIROGIROMONDO
ore 20.30
PALACONAD
In diretta su maxischermo dalla
redazione nazionale il Direttore
de l'Unità presenta
"Il giornale di domani"
ore 21.00
PALACONAD
L'Italia dell'Ulivo

dialogo tra Antonio Bassolino
e Antonio Di Pietro,
conduce Paolo Franchi
ore 21.30
EL BAILE
Corso di ballo
a seguire dj El Tigre
ore 21.30
ARCI E CTM
Messico e Guatemala:
Il mondo dei Maya
ore 21.30
ARENA SX: Max Gazzè (gratuito)

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

